

Claude Cazalé Bérard

Donatella Di Pietrantonio, *L'Arminuta*,
Einaudi, Torino, 2017



Testo & Senso

n. 18, 2017

www.testoesenso.it

Significativa la citazione di Elsa Morante in esergo, tratta da *Menzogna e sortilegio*. L'Arminuta, la ritornata, senz'altro nome, vittima di un doppio abbandono - come la protagonista e narratrice morantiana - cerca di sbrogliare la matassa di una storia familiare intessuta di silenzi, ipocrite reticenze, egoismi, ignoranza, disattenzione all'altro, specie se femmina sensibile ed eccezionalmente dotata...

La storia è quella di un doppio strappo dalla figura materna, di un violento quanto inspiegato sradicamento, e della dolorosa presa di coscienza di trovarsi "fuori luogo", senza un proprio luogo e punto di riferimento, senza una sicura identità, mentre intorno girano figure funzionalmente incerte, mobili e inafferrabili come in un teatro di ombre...

L'ambiente nel quale precipita la tredicenne è quello di un Abruzzo arretrato e povero, dove vige la legge crudele della sopravvivenza a tutti i costi, che schiaccia i più deboli, indifesi o con l'illusione dell'incolumità e dell'impunità. Vincenzo, piccolo trafficante, attirato fin dal primo giorno dalla grazia innocente della sorella, muore stupidamente come Nino, il fratello di Uuseppe ne *La Storia*.

Lo stile è "scabro ed essenziale", pungente e penetrante come il primo sguardo rivolto da Adriana, bambina precocemente matura, alla sorella più grande, ancora un'estranea: le sue domande dirette, i suoi giudizi lapidari lungo tutto il romanzo sono destinati a colpire il punto doloroso, a rivelare la falla, l'imbroglio, l'inganno: « - Allora la mamma tua qual è? - ha domandato scoraggiata. - Ne ho due. Una è tua madre. »

Pur avendo "due madri", la narratrice non sa più che cosa significhino la parola e la cosa:

«La parola mamma si è annidata nella mia gola come un rospo e non è più saltato fuori.»

La città sulla costa, l'educazione borghese, l'istruzione che appartengono al breve passato della ragazza fanno da controcanto (e da meta ormai "utopica") al mondo paesano degradato della famiglia naturale in cui lei sembra ingiustamente confinata, al punto di suscitare l'interesse della professoressa che riesce ad ottenere per lei un ritorno alla vita cittadina che la condurrà tramite Adriana alla sconvolgente scoperta della verità.

L'originalità del racconto sta appunto nella osservazione lucida e disillusa di quel gioco delle parti che approda ad una scena grottesca - nella casa (che fu sua) ora abitata dalla nuova famiglia della madre "adottiva" fedifraga a più di un titolo - con una pietosa ammissione di colpevolezza. Ma non ci possono essere né perdono né risarcimento per la pena e il torto subiti, sì piuttosto un impulso a vivere per le due sorelle al di là di tutto, "en dépit de tout": «Nella complicità ci siamo salvate».